

NON esce su tutte le piattaforme, il nuovo singolo di Vea

*“Un tuffo nella nostalgia con un brano totalmente off-line, in cui sono protagonisti
l'amore incondizionato e il suono dei ricordi”*

Torino, Vea torna sulla scena con **“L’ho imparato da te”**, un brano intimo, domestico, commovente, ma sereno: una dedica estremamente dolce e malinconica, carica di quella **nostalgia “buona”** che lega le generazioni e che racconta il rapporto profondo con una **nonna, Nonna Rosa**, filtrato attraverso gli occhi di una donna, che porta ancora il suo essere **“piccolina”** nel cuore.

Un’uscita “ghost”, la sfida al mercato e la rinuncia alla distribuzione online, **trasformano il singolo in un oggetto da collezione, prezioso e intimo, proprio come un ricordo.**

In un’epoca di sovraccarico digitale, l’artista **Vea** decide di andare controcorrente. **La sua nuova canzone esiste solo nello spazio fisico**, custodita all’interno di un’esperienza multisensoriale, che unisce arte visiva e tecnologia.

L’uscita si articola attraverso **due illustrazioni esclusive**, a cura di **Roberta Fazzino, in arte PsicoRob**, che danno forma a due frasi chiave del testo della canzone:

“Il sorriso l’ho imparato da te”

“Nella tasca ho un buco a forma di te”

Non si tratta però di semplici stampe: sul retro di ogni opera è incastonato un **chip NFC**. Avvicinando lo smartphone, come per un pagamento contactless, l'ascoltatore viene proiettato direttamente nel mondo sonoro di Veà.

“Volevo restituire valore alle canzoni,” dichiara Veà.

“Oggi la musica è ovunque e spesso diventa un rumore di fondo. Nascondere il brano dietro un'immagine significa chiedere all'ascoltatore di fermarsi, guardare e toccare, prima di poter finalmente ascoltare.”

Il brano non parla di grandi gesti eclatanti, ma di **piccoli riti quotidiani**, poiché esistono legami che non hanno bisogno di grandi discorsi per essere spiegati, perché sono fatti di **gesti minimi e profumi familiari**. L'identità della protagonista si specchia in quella dell'altra persona: **il sorriso è "imparato", le abitudini sono tramandate nella pasta fatta a mano**, con la farina ovunque. Non solo cibo, ma *“radici”* e mangiare insieme quelle *“radici”* significa nutrire il senso di appartenenza a una storia comune.

Il significato del legame è descritto dalle parole e **supportato dai suoni**: Veà ha avuto l'idea di **sostituire alla batteria, un'orchestra di “rumori” della casa in cui è cresciuta**, campionati insieme alla sua produttrice Ella Nadi (anche lei cantautrice), capitanati e diretti dall'unico strumento acustico reale, un pandeiro suonato da Gilson Silveira, noto percussionista brasiliano, attivo sulla scena torinese, nazionale e internazionale.

Questa canzone è un viaggio a ritroso verso quel luogo sicuro dove siamo statə bambinə, protettə da un abbraccio che sapeva di caramelle e rassicurazione. È il racconto di un'eredità preziosa che non si misura in beni materiali, ma nella forma che diamo a un sorriso o nel modo in cui le nostre mani si muovono, quasi per istinto, imitando chi ci ha cresciuti. Tra il rumore di una macchina da cucire e il bianco della farina che disegna il domani, il brano ci ricorda che chi amiamo non se ne va mai davvero: resta in quel "vuoto" che scegliamo di non riparare, un buco nel cuore che non fa male, ma che serve a lasciar passare la luce dei ricordi.

“Nella tasca ho un buco a forma di te,

che non voglio riparare

è tutto il vuoto da sentire”

“L’ho imparato da te” è disponibile in formato A4 e 13x18, prenota la tua copia [qui](#)

Segui Veà : www.instagram.com/veayeah